

La notizia è stata confermata nell'incontro al ministero

La Samin ci ripensa e presenta un nuovo piano per le miniere

Previsti investimenti per rilanciare alcune attività nel settore estrattivo — La politica mineraria dovrà essere stabilita esclusivamente dal governo e dal Parlamento

GROSSETO — E' prerogativa del Parlamento e del governo, per costituire un unico centro, politico di coordinamento delle attività estrattive, stabilire gli orientamenti della politica mineraria a cui la Samin deve rigorosamente attenersi. Questa è l'importante indicazione scaturita dall'incontro tenutosi nella sede del ministero delle Partecipazioni Statali di via Lucullo. Un orientamento, che premia l'iniziativa e la mobilitazione dei lavoratori, dei sindacati, delle forze politiche, dei parlamentari della popolazione dell'Amiata e della Maremma.

dell'Amiata, la Samin ha confermato il ritiro del vituperato e contrastato piano e la presentazione di un nuovo documento dove vengono espressi orientamenti che prevedono investimenti. Vediamo nello specifico, azienda per azienda, quali i provvedimenti annunciati. Per lo stabilimento Solmine di Scarlino, produttore di tonnellate di solfuri misti, è previsto un investimento di 110 miliardi di investimento per la sesta linea, e il ripristino dello stabilimento di spugne ferrose e il potenziamento degli impianti. Per la nuova miniera di Campiano di Boccheggiano, vengono stanziati 30 miliardi finalizzati all'accelerazione dell'entrata in attività dell'azienda e ad

una estrazione «pulita» da materiali inquinanti della pirite. Per Gavornara, nel riconfermare l'ipotesi di andare avanti fino al suo esaurimento non si esclude di procedere nel contempo all'attività di ricerca. Per Fenice Capanne, produttrice di piombo, rame e zinco, dove sono accertate riserve di oltre 6 milioni e mezzo di tonnellate di solfuri misti, è previsto un investimento di 6 miliardi per la ricerca operativa e la costruzione di una nuova «rampa». Per l'occupazione questo significa in una prima fase un calo da 67 a 40 unità, per risalire successivamente a 120 e a 150. Per la miniera a «Cielo aperto» di Manciano,

che viene riconosciuta come unica produttrice di antimonio del paese, vengono stanziati due miliardi e mezzo per la ricerca e per l'utilizzo dell'impianto metallurgico; così come il miliardo per una ulteriore verticalizzazione produttiva vengono destinati alla cava di travertino di Monte Merano. Si è riconfermata invece la chiusura delle miniere di Bagnore e San Filippo in un prossimo futuro anche di Monte Civitella. Dipenderà dalla scelta del Parlamento e del governo il futuro delle miniere di Abbadia San Salvatore e del Morone, di cui si riconferma la «manutenzione attiva».



Formata a Prato da 9 giovani elettricisti

Sofisticati apparecchi sanitari per la Toscana

Hanno nomi «difficili», forse incomprensibili, i sofisticati macchinari acquistati dalla Regione per i suoi ospedali per la terapia di tumori e per la diagnostica radiologica. L'acceleratore lineare ed i tomografi sono stati acquistati tenendo conto della spesa e del grado tecnologico delle apparecchiature del MEC e delle necessità regionali. E' quanto risponde la Regione, con un comunicato in cui risponde all'interrogazione presentata dal deputato liberale Aldo Bozzi al ministro della Sanità.

La società «Americana» (come dice l'on. Bozzi) che si è aggiudicata la gara di fornitura — è scritto nel comunicato — è la «Compagnie general de radiologie» di Parigi che opera in Italia attraverso la corrispondente società che ha sede in Monza. E' quindi problematico stabilire appartenenze o

esclusioni rispetto all'area del MEC in quanto occorre osservare che in questo settore la fornitura di macchinari è monopolizzata in massima parte da tre società multinazionali che operano fuori e all'interno del MEC. Si tratta di un mercato che regola le macchine (macchine per diagnostica radiologica, particolarmente sofisticate) fornite dalla «CGR» hanno un costo complessivo che è risultato il più basso rispetto alle nove offerte presentate. Le offerte sono state valutate da una commissione di esperti composta da funzionari della Regione e da docenti di radiologia fisica sanitaria delle università di Firenze, Pisa e Siena.

Deve essere precisato, riguardo ai TAC e al loro supposto superamento tecnologico, che la commissione giudicatrice ha constatato come le attrezzature più evolute offerte hanno presentato un prezzo eccellente tra i 200 e i 600 milioni in più rispetto a quello delle apparecchiature acquistate. E' stato valutato inoltre il fatto non secondario che tali attrezzature o non sono garantite da una rete di assistenza tecnica adeguata o risultano essere ancora a livello di prototipo con scarsa affidabilità, pertanto, a tempi brevi. Riguardo all'acceleratore lineare — conclude la Regione — le iniziative per la cura dei tumori) la commissione preposta alla gara ha dovuto subito scartare il modello offerto a 600 milioni in quanto si trattava di macchinari ancora allo stato di prototipo e quindi non sperimentati dall'uso clinico.

Una coop a 220 volt

PRATO — Formata da nove ragazzi, di professione elettricisti, è sorta nel febbraio scorso la cooperativa di produzione e lavoro «Benvenuto Cellini». Nata, come tante altre sulla scia di quel movimento verso la cooperazione, sviluppato col varo della legge sull'occupazione giovanile, costituisce per la realtà pratese, una esperienza significativa, soprattutto per le motivazioni con cui è sorta. Alla base infatti della scelta cooperativa, di questi giovani, non c'è solo l'esigenza di rispondere alle difficoltà di trovare un lavoro stabile, uscendo dall'area del precariato. Ma anche la volontà di dare vita ad una esperienza che fosse diretta al campo industriale e della produzione.

Certo non bastano solo l'entusiasmo per la scelta fatta e le motivazioni politiche per rendere produttiva una cooperativa. E' necessario inserirsi sul mercato e soprattutto riuscire a lavorare bene per acquisire sempre nuovi clienti. E chi tenta una espe-

rienza del genere deve essere conscio delle difficoltà cui va incontro, dei problemi che dovrà affrontare dei sacrifici che occorre fare. Questi nove giovani impegnati attivamente nella vita sociale e politica, vogliono con questa loro esperienza occupazionale, che in costruisce un futuro di stabilità pratese, una esperienza significativa, soprattutto per le motivazioni con cui è sorta. Alla base infatti della scelta cooperativa, di questi giovani, non c'è solo l'esigenza di rispondere alle difficoltà di trovare un lavoro stabile, uscendo dall'area del precariato. Ma anche la volontà di dare vita ad una esperienza che fosse diretta al campo industriale e della produzione.

missionari da questo, hanno consentito a questi nove giovani di estendere il loro raggio di azione. Oggi il 60 per cento del lavoro per essi viene dal movimento cooperativo, ma già un 40 per cento è costituito da clienti al di fuori di questo. Sono giunti anche alcuni lavori grossi (come interi impianti e negozi ed abitazioni) ed oggi oltre ad una attrezzatura completa ed efficiente, la cooperativa «Cellini» può disporre di un laboratorio - magazzino di due automobili. Già 15 milioni di lavoro sono stati prodotti. Non è molto ma considerato l'avvistamento, la difficoltà tuttora presente, ed il fatto che sono stati realizzati negli ultimi due mesi, il bilancio è senza dubbio positivo. A tutto questo vanno aggiunti anche i lavori programmati nel breve periodo già sottoscritti o per un totale di circa 40 milioni. La cooperativa sta quindi decollando.

Desolante «viaggio» nei capannoni deserti

L'Italbed è ora una cattedrale vuota

Si attende ancora una soluzione, nonostante le mille promesse - Sono già stati pagati miliardi, che restano, inutilizzati, a svalutarsi - Il governo deve chiedere conto dell'operato della Gepi

PISTOIA — Ancora niente in vista per l'ItalBed? Il consiglio di fabbrica ha ricordato la visita fatta da Donat Cattin e la sua promessa che gli impegni assunti dal governo sarebbero stati rispettati. Per sottolineare questo atto solenne il ministro costrinse la Gepi ad acquistare lo stabilimento pagando due miliardi e 100 milioni per le sole strutture edilizie. A questa spesa si sono aggiunti circa 3 miliardi tra oneri diretti e indiretti per la cassa integrazione e lo scorporo di altri miliardi e 50 milioni di finanziamento sono stati approvati da quasi due anni ma sono ancora oggi inutilizzati e perdono continuamente valore.

Che destinazione produttiva avranno dunque i capannoni dell'Ital Bed? Difficile dare una risposta. L'imponenza della struttura promette, anche agli occhi del profano, possibilità di produzione e di utilizzazione notevoli. Abbilioni non è funzionale alla struttura che è sorta invece per produrre materiali

utili all'economia nazionale. E i lavoratori lo comprendono, nonostante tutto, e si impegnano per dare una prospettiva di efficienza alla loro fabbrica. Il PCI pistoiense è di nuovo intervenuto nella vertenza chiedendo una serie di iniziative per riprendere l'impegno di lotta a favore della fabbrica e dei suoi 200 dipendenti. Il PCI pistoiense ha chiesto un incontro in sede di ministero dell'Industria da cui emergano precisi impegni per la ripresa produttiva di attuari in tempi brevi; che il governo ed il Parlamento intervengano chiedendo conto dell'operato dei dirigenti della Gepi a cui erano stati affidati i precisi impegni per la ripresa produttiva, compreso il funzionario Caron che da alcuni mesi ha assunto questo incarico.

A proposito di Caron, il PCI pistoiense ne ricorda i «meriti» che sono quelli di una grossa responsabilità nei confronti dell'operazione cartaria della LIma quando fece sperperare oltre un miliardo di da-

naro pubblico per attuare un piano di ristrutturazione promesso dall'imprenditore Moncini, piano che si conclude con il fallimento della cartiera nel 1977 lasciando 60 operai disoccupati e avviando l'abbandono dell'intero paese da parte dei suoi abitanti. Tutto questo senza che il dott. Caron chiedesse un resoconto del miliardo pubblico che fu intascato dal Moncini. Il Parlamento e il governo, secondo quanto richiesto dal PCI pistoiense, devono chiedere il resoconto dell'operato anche del ministro Donat Cattin che in questi anni si è dimostrato largamente incapace non solo di mantenere i suoi impegni ma di riprendere l'impegno all'Ital-Bed, ma più in generale di avviare una nuova politica industriale attuando la legge per la riconversione. Fra le richieste del PCI pistoiense vi è anche quella di una grossa responsabilità nella commissione industriale della Camera dei deputati riceva una delegazione di Pistoia per esse-

Continua a Piombino la protesta per lo scioglimento di una classe

Contro il ministro anche i genitori a scuola

PIOMBINO — Da venerdì mattina le 370 ragazze dell'Istituto professionale per il commercio di Piombino stanno lottando con l'occupazione della scuola per il diritto allo studio, che in questo momento è minacciato per 9 di loro. Una mattina è infatti arrivato dalla direzione del ministero della Pubblica Istruzione un assurdo telegramma che imponeva, a due mesi dall'inizio della scuola, lo scioglimento della quarta classe. La quarta e quinta classe negli istituti professionali sono ancora considerate classi sperimentali che si possono costituire se vi è un numero superiore ai 35 iscritti. All'I.P.C. c'erano 45 iscritti sufficienti a frequentare la quarta

classe erano solo in nove. Il provvedimento, visto che molti si erano iscritti all'I.P.C. per conseguire un diploma di valore identico a quello rilasciato dagli istituti tecnici, ha provocato una aspra reazione anche alla università, viene quindi a ledere il diritto allo studio degli studenti dell'I.P.C. Non sarebbe neppure possibile — come ci spiega una ragazza della quarta classe — frequentare a Livorno o Grosseto che a parte il disagio, non sono in grado di accogliere le eventuali studentesse in più, poiché si trovano nella situazione diametralmente opposta alla nostra: cioè stanno sciogliendo.

Sta di fatto che le studentesse dell'I.P.C. hanno occupato da venerdì il loro istituto, ma, con evidente coerenza, continuano a studiare autogestendosi le lezioni. La occupazione è stata votata all'unanimità in una assemblea studentesca ed anche i genitori partecipano alla occupazione della scuola. Gli studenti non sono però rimasti chiusi dentro la scuola. Hanno ricercato fin dal lunedì contatti con i partiti sindacati e l'ente locale. Tutti hanno espresso solidarietà nei confronti della lotta intrapresa per garantire il diritto allo studio degli studenti del professionale. Il sindaco ha anche richiesto un incontro urgente con il ministro della Pubblica Istruzione, perché sia revocato il provvedimento.

to, che corrisponde ad una logica burocratica. Le studentesse comunque continuano ad autogestirsi le lezioni e decidono le materie di studio. Fuori dall'istituto, si sono costituiti in comitato di lotta. «L'IPC occupato perché il diritto allo studio non sia limitato». Abbiamo sentito anche il parere di un genitore: «Siamo d'accordo con la lotta delle ragazze anche perché questa è a gestirsi con maturità la forma di lotta scelta in di-

fesa del diritto allo studio e del libero accesso all'università». «Il provvedimento del ministero — aggiunge una ragazza della quarta classe — non le impedisce di studiare poiché è stato preso nel momento in cui si sta discutendo la riforma della scuola media superiore, senza contare che è giunto dopo due mesi che la scuola era iniziata». Tutti comunque stanno comportandosi, tengono a sottolineare le ragazze ed i genitori, con grande serietà. Le ragazze, anche quelle non direttamente interessate dal provvedimento ministeriale, vogliono studiare con tranquillità e serenità. **Giorgio Pasquucci:**

aiuta a proteggere la tua salute

naturale non gassata e pura, contiene gli elementi minerali idonei a mantenere l'equilibrio dell'organismo